



G.R.U.P.P.O.
GAROFALO

ESTERI

e-mail: esteri@ilmessaggero.it fax: 06 4720629

ITALIA-LIBIA

di ERIC SALERNO

La prima volta, oltre un anno fa, scese dall'aereo mostrando sul petto la foto di Omar el Moukhtar, l'eroe della resistenza libica impiccato dai colonnisti italiani. Lunedì sera, per festeggiare il secondo anniversario della firma dello storico "Trattato di amicizia", Muammar el Gheddafi, in Italia da domenica sera per la sua terza visita, ha scelto una dimostrazione sportiva-folkloristica: quasi "militare". Con i suoi cavalli e cavalieri darà l'assalto amichevole alla caserma dei carabinieri.

Il "circo" Gheddafi sbarca a Roma

Il colonnello e Berlusconi presto sui passaporti libici

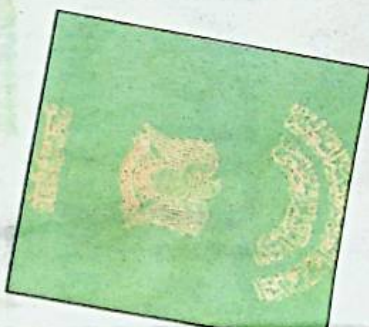


Salvo d'Acquisti, a Tor di Quinto sulle rive del Tevere. Il ruolo dell'Arma nella repressione della popolazione libica fin dai primi giorni dell'invasione del 1911 è storia nota e ben documentata anche se probabilmente è giacimento negli archivi dei Carabinieri fascisti ancora segrete che potrebbero riempire molte lacune nella conoscenza delle vicende tragiche di quegli anni.

Sarà il premier Silvio Berlusconi ad accompagnare il leader libico nella caserma dove avranno luogo i festeggiamenti ufficiali. In sella a trenta cavalli - dovrebbero arrivare a Roma con un volo speciale - si esibiranno gli eredi di questi cavalieri che dettero molto da torcere alle forze coloniali italiane. Saranno seguiti, in segno di nuova amicizia, dal Carosello dei carabinieri con le sue storiche figure: Iosanghe al trotto, sprati al galoppo, valzer delle quadriglie, archi di scabolo e carica finale dei 120 destrieri italiani. Premier, ospiti d'onore e invitati passeranno poi a una cena ufficiale per rompere il digiuno del Ramadan.

Il odio di pochi anni, dunque, fa è diventato quasi amore. Ma la conferma arrivata ieri dall'ambasciatore di Tripoli che presto sui passaporti libici appariranno in filigiana le immagini di Gheddafi e Berlusconi mentre firmano il Trattato (altre pagine racconteranno numerose vicende legate alla storia della Libia e al suo leader) è stato definito "sconcer-tante dal presidente nazionale

PRODEZZE EQUESTRI
Cavalieri libici a Tripoli. Nel tondo, Berlusconi e Gheddafi a fianco, un passaporto libico



PAKISTAN

I talebani ostacolano i soccorsi internazionali

Minacce di attentati per cacciare «l'orda di stranieri». Onu in allarme

NUOVE INONDAZIONI
operatori umanitari in Pakistan si è fatta più viva la preoccupazione per un attacco del terrorismo islamico contrario all'Occidente e al suo aiuto umanitario. Per ora non ci sono minacce concrete, ma il Palazzo di Vetro starebbe pensando di correre ai ripari alzando il livello delle misure di sicurezza.

A rischio Hyderabad, città con 2,5 milioni di abitanti. Molti quartieri sbriciolati
Il portavoce del Movimento dei talebani pachistani, il Tehrik-i-Taliban Pakistan (Ttp) ha sostenuto che gli Stati Uniti e altri paesi non vogliono aiutare gli alluvionati ma hanno altre «intenzioni»: «quest'orda di stranieri per noi non è affatto accettabile» e «quando diciamo che qualcosa

è inaccettabile per noi, ognuno può trarre le conclusioni», ha aggiunto con sinistro riferimento ad attentati terroristici. «Sarebbe davvero disumano attaccare coloro che stanno cercando di salvare delle vite umane», ha notato Maurizio Giuliano, portavoce dell'ufficio Onu per le questioni umanitarie. Diverse ore prima una fonte d'intelligence da Washington aveva messo in guardia gli operatori umanitari stranieri per il rischio di attacchi. Per ora non ci sono minacce concrete, ma il Palazzo di Vetro starebbe pensando di correre ai ripari alzando il livello delle misure di sicurezza.

Già nella prima settimana del disastro il Tarik-e-Taliban, che controlla parte delle zone nord occidentali vicino alla frontiera afgana, si era opposto agli aiuti umanitari forniti dagli Stati Uniti e aveva denunciato l'«interferenza» degli operatori stranieri. Le parole del portavoce talebano e l'indiscrezione da Washington suonano sinistre a fronte dell'emergenza che continua tra i 17 milioni

di alluvionati, di cui 3,5 milioni sono bambini senza acqua potabile e quindi a rischio di epidemie come il colera, secondo l'Unicef. Un nuovo allarme: inondazioni, ieri ha fatto scattare l'evacuazione di 400 mila abitanti da tre cittadine della provincia meridionale del Sindh, che continua a essere l'epicentro di questo «tsunami al rallentatore» iniziato un mese fa e che si esaurirà solo quando l'enorme massa d'acqua generata dalle piogge monsoniche record sfocerà nel Mar Arabico. Si teme che l'acqua possa invadere i quartieri bassi di Hyderabad, la seconda città del Sindh dopo Karachi e sesta metropoli pachistana con 2,5 milioni di abitanti. Le scuole sono state chiuse fino a domani per precauzione e alcuni quartieri periferici sono già stati sgomberati.

Ennio da Washington, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) sta valutando un maxi prestito per salvare il paese dalla bancarotta attraverso un «meccanismo di urgenza per le catastrofi naturali» già utilizzato in passato.

Domenica anniversario del Trattato d'amicizia

Nessuna Tv, l'emittente araba guidata dal finanziere franco-tunisino Tarek Ben Ammar, amico e partner d'affari del premier italiano. A spiegare e difendere la posizione di Tripoli è intervenuto l'ambasciatore Gaddur. «Abbiamo strumenti e società che investono in tutto il mondo: la Libyan Investments Authority (Liya) la Libyan Arab Foreign Investments (Lafico), la Banca centrale libica. In Italia abbiamo investimenti nella Fiat, che c'entra Berlusconi? Abbiamo investimenti in Libia, che c'entra Berlusconi? An- che nella Juve, una squadra anti-Berlusconi». E ancora: «Noi vediamo l'Italia come un mercato di un Paese con il quale abbiamo un buon rapporto. Perché non sfruttare le opportunità di investimento che ci sono? Noi entriamo in questo mercato rispettando le leggi italiane, non vogliamo forzarle o aggirarle».

Lunedì pomeriggio, prima della cerimonia nella caserma dei carabinieri, Gheddafi dovrebbe assistere assieme a Berlusconi tra i nostri due Paesi presso l'Accademia libica e alla presentazione di una mostra fotografica sulla storia della Libia da prima dell'invasione italiana fino alla firma del Trattato di Amicizia.

IRAN | Francia e Italia si mobilitano: liberate Sakineh

di FRANCESCA PIERANTOZZI
PARIGI - Duemila firme al giorno. Duemila nomi si aggiungono ogni 24 ore sotto quello di Sakineh Mohammadi Ashtiani, 43 anni, madre di due figli, condannata a morte nel 2006 per lapidazione da un tribunale iraniano. La petizione, lanciata in Francia, sta ormai facendo il giro del mondo. Tre giorni fa è sceso in campo anche il presidente Sarkozy per difendere questa donna che una giustizia sommaria - della quale lei, azera, non capisce nemmeno la lingua - ha riconosciuto colpevole di adulterio e, in seguito, di complicità nell'omicidio del marito. «Sakineh - ha detto Sarkozy - è sotto la responsabilità della Francia». Ieri ha preso la parola anche la Farnesina. In una nota del ministero degli Esteri si legge che il caso di Sakineh «è seguito da vicino dalla Farnesina e personalmente dal ministro degli Esteri Franco Frattini che, informato della temporanea sospensione della sentenza, ha dato istruzioni di mantenere un stretto rapporto bilaterale con le autorità iraniane affinché esse possano considerare un atto di clemenza in questo specifico caso».



Sakineh Ashtiani

PROCESO INQUO E BARBARO
La donna condannata alla lapidazione per adulterio

«Pur nel pieno rispetto della sovranità iraniana - si legge nella nota - l'Italia non ha mancato di esprimere la più viva preoccupazione per il numero di esecuzioni capitali che ogni anno hanno luogo in Iran, in molti casi anche contro minorenni». Il caso di Sakineh, accusata di un adulterio compiuto anni dopo la morte del marito, sta emozionando la Francia. Accanto ad anonimi cittadini, è ormai lunginista anche la lista di politici, scrittori, intellettuali e celebrità che ogni giorno aderiscono all'appello lanciato dal filosofo Bernard-Henri Lévy sul sito della sua rivista «La République» e rilanciato dal quotidiano «Libération» e dal settimanale «L'Espresso».

Denunciando un verdetto «iniquo e barbaro», la petizione chiede alle autorità iraniane «di rinunciare a qualsiasi forma di esecuzione, una liberazione immediata e il riconoscimento dell'innocenza» di Sakineh.
Martedì scorso è arrivata anche la firma di Carla Bruni-Sarkozy, che si è aggiunta a quella degli ex presidenti Chirac e Giscard d'Estaing, di Segolène Royal, Rachida Dati, Mia Farrow, Juliette Binoche, Mila Kunecilla - ha scritto Carla Bruni a Sakineh in un testo pubblicato da Libération - sappia che mio marito si batterà senza sosta per la sua causa e che la Francia non l'abbandonerà». Il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ha da parte sua assicurato che «la Francia non trascurerà nessuno sforzo per salvare Sakineh da una morte atroce».

APRONAZIONE BERNINA

I CLASSICI DELLA STORIA

La Storia in un'edizione prestigiosa per valore e qualità editoriale
OGNI VENERDI IN EDICOLA

LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI

LA NASCITA DI ROMA - LA GRANDE STORIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
NAROLBONE - LA CIVILTÀ DELL'OCcidente MEDIEVALE - IL RISORGIMENTO ITALIANO
CROCIATE - ALESSANDRO MAGNO - IL TERZO REICH - RINASCIMENTO ITALIANO - LA RIVOLUZIONE FRANCESE - GIULIO CESARE

IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME
LA NASCITA DI ROMA
solo € 2,90*



I CLASSICI DELLA STORIA. ORIGINALI. INEGUAGLIABILI. IMPERDIBILI.

Chiedi in edicola con
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Opera composta da 46 tomi. La lettura dell'opera è gratuita e avviene a rate mensili che si realizzerà dal primo del 1° (14/09/09) (uscita seconda settimana del primo 12/9)